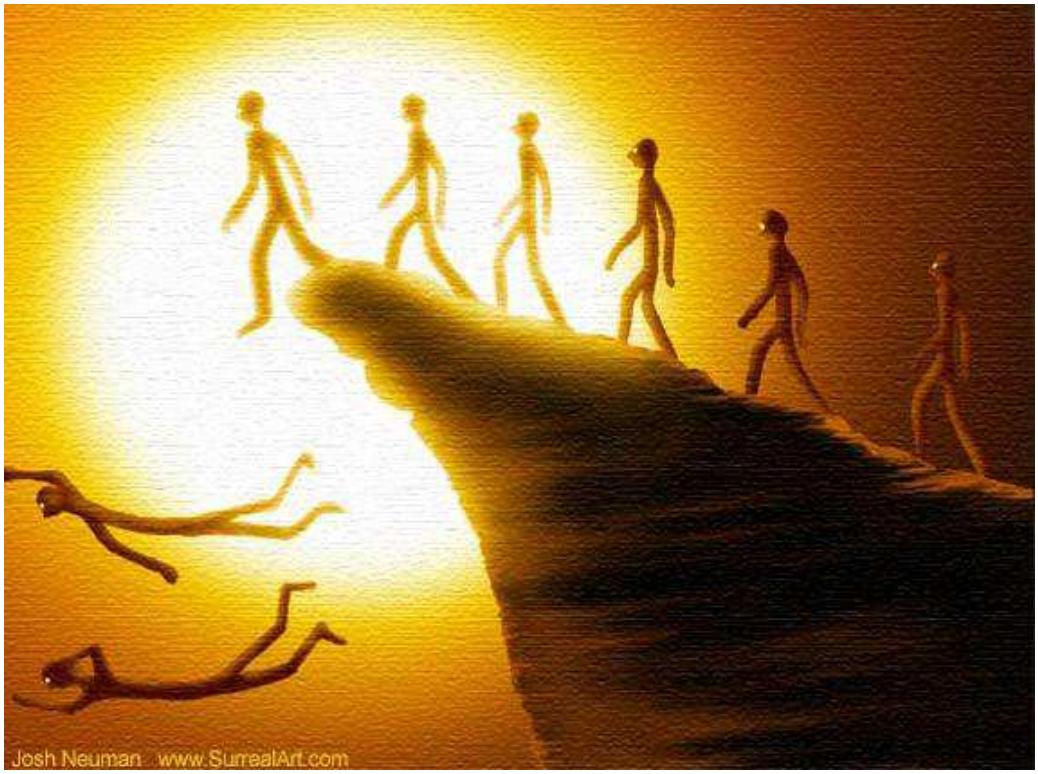
EU.R.E.S.
Ricerche Economiche e Sociali

Il suicidio in Italia al tempo della crisi: caratteristiche, evoluzione e tendenze

II Rapporto Eures

Indagine istituzionale



Aprile 2012

Direzione del rapporto:

Fabio Piacenti

Hanno collaborato:

Alessandra Curti
Matteo Valido
Viviana Vassura

Si ringrazia vivamente l'Istat – Direzione Centrale delle Statistiche socio demografiche e ambientali – per la collaborazione e la disponibilità prestata al nostro Istituto.

Indice

Il confronto internazionale p. 4

Evoluzione del fenomeno in Italia p. 6
- La serie storica dei suicidi p. 6
- L'analisi territoriale p. 7
- Il suicidio in Italia: un fenomeno al maschile p. 10
- La variabile anagrafica p. 13
- Lo stato civile p. 16
- La scolarità p. 19
- La nazionalità degli autori p. 20
- La condizione occupazionale p. 21
- Il movente p. 25
- Gli elementi di contesto p. 29

Il confronto internazionale

Prima di affrontare l'analisi del suicidio in Italia appare necessario un suo inquadramento nel contesto europeo, in quanto i comportamenti suicidari risultano fortemente condizionati dal contesto culturale e dai modelli valoriali dei diversi popoli (religiosità, ruolo della famiglia, ecc.). I preziosi dati resi disponibili dall'Eurostat risultano tuttavia ancora fermi al 2009 (come nel precedente Rapporto Eures) non offrendo particolari spunti di riflessione sull'impatto della crisi nelle diverse realtà europee.

Lo stato europeo che registra il maggior numero di suicidi in valori assoluti è la Germania (9.571 nel 2009) con un incremento dell'1,2% rispetto al 2008; seguono la Polonia (6.474), dove si rileva una crescita molto consistente dei casi (+14%), il Regno Unito (4.245 e -0,3%), la Spagna (3.429 e -0,8%) e l'Italia (2.986 e +5,6%). Incrementi particolarmente significativi si rilevano inoltre in Irlanda, dove i suicidi passano da 424 nel 2008 a 527 nel 2009 (+24,3%), Norvegia (+13,7%, da 504 a 573), Estonia (+11,2%) e Lussemburgo (+37,2% ma con un numero inferiore di casi, passando da 43 a 59).

Tabella 1 – Suicidi nei Paesi Europei
Anni 2005-2009 – Valori assoluti e variazioni percentuali

	2005	2006	2007	2008	2009	Var. % 09/05	Var. % 09/08
Germania	10.267	9.774	9.402	9.453	9.571	-6,8	1,2
Polonia	6.043	5.805	5.282	5.681	6.474	7,1	14,0
Regno Unito	4.047	4.122	3.897	4.259	4.245	4,9	-0,3
Spagna	3.399	3.246	3.263	3.457	3.429	0,9	-0,8
Italia	*2.892*	*3.061*	*2.867*	*2.828*	*2.986*	*3,3*	*5,6*
Romania	2.603	2.721	2.430	2.472	2.586	-0,7	4,6
Ungheria	2.621	2.460	2.450	2.476	2.461	-6,1	-0,6
Paesi Bassi	1.572	1.524	1.353	1.435	1.525	-3,0	6,3
Repubblica Ceca	1.564	1.400	1.375	1.379	1.464	-6,4	6,2
Austria	1.392	1.293	1.280	1.265	1.273	-8,5	0,6
Svezia	1.219	1.196	1.126	1.170	1.240	1,7	6,0
Lituania	1.319	1.049	1.025	1.111	1.138	-13,7	2,4
Finlandia	991	1.061	993	1.032	1.032	4,1	0,0
Portogallo	914	868	1.020	1.038	1.025	12,1	-1,3
Bulgaria	982	977	902	939	868	-11,6	-7,6
Croazia	875	798	776	795	790	-9,7	-0,6
Danimarca	629	647	578	603	622	-1,1	3,2
Slovacchia	679	532	505	591	601	-11,5	1,7
Norvegia	533	532	485	504	573	7,5	13,7
Irlanda	451	452	458	424	527	16,9	24,3
Lettonia	567	487	453	527	516	-9,0	-2,1
Slovenia	503	529	434	408	447	-11,1	9,6
Grecia	397	394	325	373	391	-1,5	4,8
Estonia	273	247	253	242	269	-1,5	11,2
Macedonia	143	166	159	161	167	16,8	3,7
Lussemburgo	50	68	81	43	59	18,0	37,2
Islanda	33	32	37	38	36	9,1	-5,3
Malta	18	26	26	n.d.	35	94,4	-
Cipro	19	19	19	37	31	63,2	-16,2
Belgio	2.028	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	-	-
Francia	10.895	10.601	10.303	10.565	n.d.	-	-
Svizzera	1.299	1.308	1.360	n.d.	n.d.	-	-
UE 27	**59.467**	**57.227**	**55.018**	**56.938**	**58.326**	**-1,9**	**2,4**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat.

Osservando invece gli indici di rischio medi annui (rapporto tra suicidi e popolazione residente), riferiti al quinquennio 2005-2009 l'incidenza più elevata del fenomeno si rileva in Lituania (31,3 suicidi ogni 100 mila abitanti), Ungheria (21,9), Lettonia (20,3) e Slovenia (19,8). La Lituania, che pure ha visto scendere in misura consistente il tasso suicidario tra il 2005 e il 2009 (passando da 37 suicidi ogni 100 mila abitanti a 31,5), risulta dalle statistiche ufficiali come il Paese con il più alto tasso di suicidi (tra i Paesi per i quali sono disponibili dati consolidati al riguardo).

Scorrendo ancora la graduatoria del rischio suicidario nel quinquennio 2005-2009, i valori più alti si registrano in Finlandia, con 18,2 suicidi ogni 100 mila abitanti, a fronte di una media europea pari a 10,3; anche la Francia e la Svizzera, rispettivamente con 15,2 e 15 suicidi consumati ogni 100 mila abitanti, registrano incidenze decisamente più alte del dato medio europeo, così come avviene anche per la Polonia (14,4), l'Austria (13,4), la Repubblica Ceca (12,4) e la Svezia (11,9). L'Italia, con una media di 5 suicidi consumati per 100 mila abitanti nel quinquennio considerato, registra il terzo valore più basso tra i Paesi europei, preceduta soltanto da Cipro con 3,1 suicidi ogni 100 mila abitanti e dalla Grecia (2,9); vicini ai valori italiani quelli di un altro paese cattolico del Mediterraneo come la Spagna (6,4), ma anche quelli del Regno Unito (6,4).

Tabella 2 – Suicidi nei Paesi Europei
Anni 2005-2009 – Indici su 100.000 abitanti

	2005	2006	2007	2008	2009	Media 5 anni*
Lituania	37,0	28,9	28,4	30,7	31,5	31,3
Ungheria	23,2	21,8	21,4	21,5	21,8	21,9
Lettonia	22,6	19,3	17,8	20,9	20,7	20,3
Slovenia	22,0	22,8	18,4	17,3	18,7	19,8
Finlandia	17,6	19,0	17,6	18,4	18,3	18,2
Belgio	17,6	17,6	n.d.	n.d.	n.d.	17,6
Estonia	18,7	16,2	16,9	16,5	18,3	17,3
Croazia	17,0	15,5	15,0	15,1	15,0	15,5
Francia	15,9	15,4	14,7	14,9	n.d.	15,2
Svizzera	15,0	14,9	15,1	n.d.	n.d.	15,0
Polonia	15,0	14,3	12,9	13,9	15,8	14,4
Austria	14,7	13,4	13,2	12,7	12,8	13,4
Repubblica Ceca	13,8	12,2	11,9	11,8	12,4	12,4
Svezia	12,4	12,0	11,4	11,6	12,3	11,9
Lussemburgo	9,9	13,2	16,0	7,8	10,8	11,5
Islanda	11,5	10,8	11,5	12,2	11,5	11,5
Romania	11,4	11,9	10,5	10,6	11,2	11,1
Norvegia	11,3	11,2	10,0	10,2	11,5	10,8
Bulgaria	10,7	10,5	9,5	10,1	9,4	10,0
Slovacchia	12,0	9,4	8,8	10,2	10,3	10,1
Danimarca	10,2	10,6	9,4	9,9	9,9	10,0
Irlanda	9,5	9,1	10,3	9,4	11,6	10,0
Germania	10,4	9,8	9,4	9,4	9,5	9,7
Paesi Bassi	9,0	8,7	7,7	8,1	8,5	8,4
Macedonia	7,1	8,3	7,8	7,8	8,0	7,8
Portogallo	7,2	6,8	7,8	7,9	7,8	7,5
Spagna	6,6	6,2	6,1	6,5	6,3	6,3
Regno Unito	6,4	6,5	6,1	6,7	6,6	6,5
Malta	4,2	6,0	6,0	n.d.	7,9	6,0
Italia	***4,9***	***5,2***	***4,8***	***4,7***	***4,9***	***4,9***
Cipro	2,9	2,4	2,2	4,4	3,6	3,1
Grecia	3,1	3,1	2,6	2,8	3,0	2,9
Media UE 27	**10,8**	**10,3**	**9,9**	**10,2**	**10,3**	**10,3**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat.
** Dove non disponibili la media è stata calcolata sugli anni disponibili*

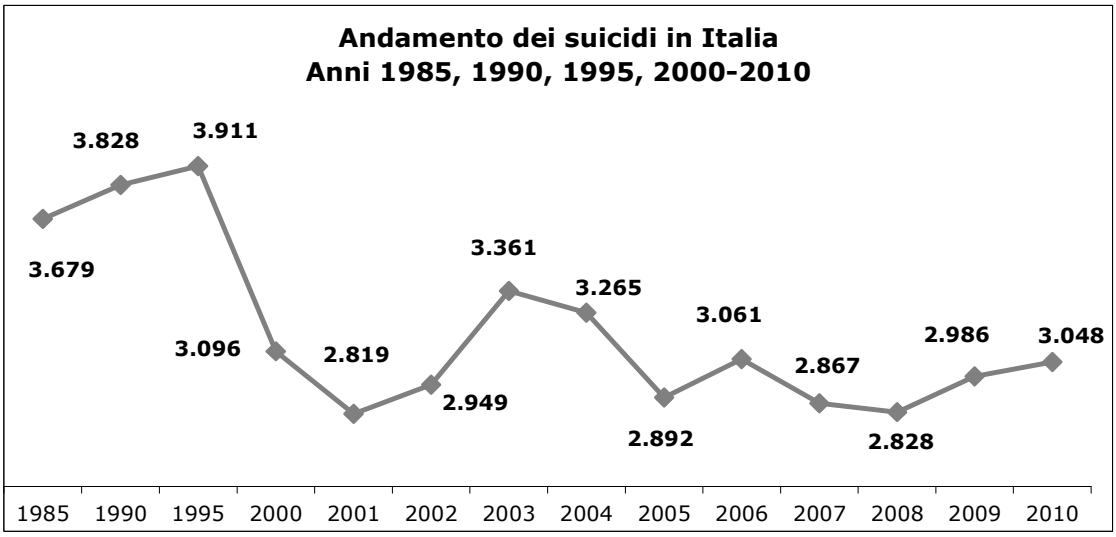
Evoluzione del fenomeno in Italia

La serie storica dei suicidi e dei tentativi di suicidio

L'osservazione dei dati relativi al numero dei suicidi in Italia negli ultimi 25 anni (dal 1985 al 2010), rappresenta il punto di partenza dell'analisi delle caratteristiche del suicidio nel nostro Paese. Esaminando le dimensioni e l'andamento del numero degli eventi, una prima indicazione riguarda infatti una dinamica tendenzialmente decrescente tra il 1985-1990 ed il nuovo millennio. Negli ultimi dieci anni tuttavia tale tendenza, dopo i valori minimi del biennio del Giubileo (2000-2001), ha registrato un nuovo picco nel 2003 ed un andamento sostanzialmente decrescente fino al 2008, per poi risalire significativamente negli ultimi due anni.

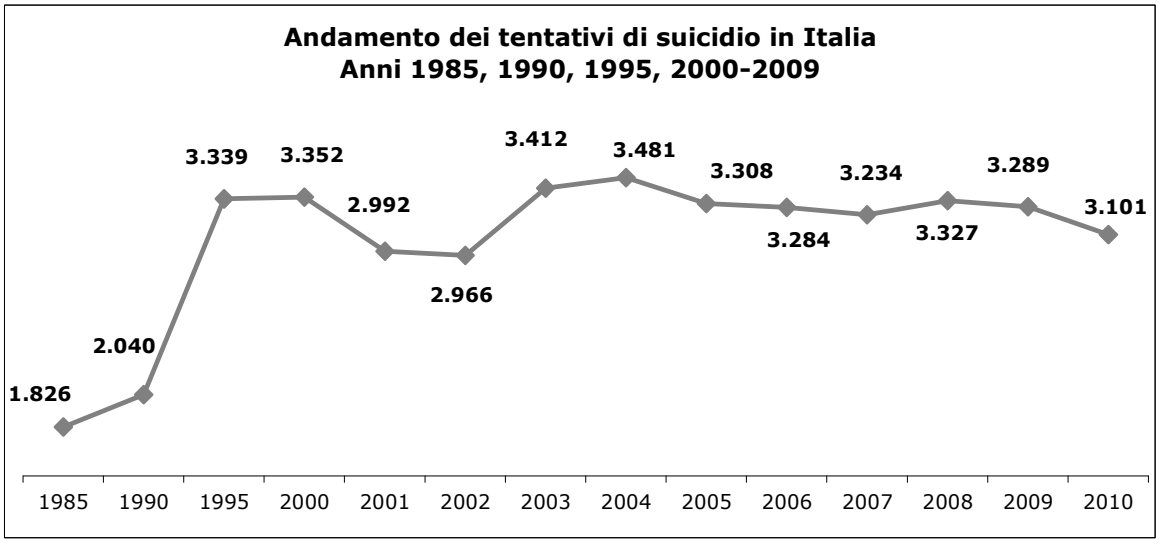
Più in generale, considerando l'intero quarto di secolo, ogni giorno in Italia 8,7 persone hanno deciso di togliersi la vita, con il valore massimo di 10,7 casi al giorno nel 1995 (quando i suicidi sono stati 3.911) e quello minimo di 7,7 casi nel 2001 (con 2.819 eventi).

Nel 2010 (ultimo anno disponibile) le persone che ogni giorno si sono uccise sono state 8,7 (3.048 nell'intero anno), con una crescita del 2,1% rispetto ai 2.986 morti dell'anno precedente e del 7,8% rispetto a 2.828 del 2008.



Accanto alle dinamiche relative al suicidio appare utile, in termini di inquadramento generale, osservare quelle che riguardano i tentativi di suicidio, pur consapevoli delle forti differenze esistenti tra i due fenomeni in termini di significato e di valore, in primo luogo per il fatto che le denunce dei secondi contengono sia i suicidi "tentati" in senso stretto, sia i suicidi "simulati", ovvero i casi in cui a fronte di un'azione esteriormente sovrapponibile al suicidio, l'effettiva possibilità di produrre l'evento-morte sia piuttosto ridotta (ad esempio nel caso di avvelenamento o taglio delle vene seguita da una richiesta di aiuto). Il tentativo di suicidio rappresenta infatti un'azione che in molti casi si configura come una esasperata/disperata "richiesta di aiuto" verso l'ambiente circostante, nei confronti del quale l'autore nutre tuttavia la speranza di una interlocuzione.

Osservando l'andamento dei tentativi di suicidio si rileva una tendenza indipendente da quella dei suicidi. In particolare, i 3.101 casi del 2010 (-5,7% rispetto al 2009), rappresentano il valore più basso degli ultimi 8 anni.



L'analisi territoriale

Tornando all'analisi del fenomeno suicidario vero e proprio, all'interno del territorio italiano emerge una sua maggiore incidenza nelle regioni del Nord, dove nel 2010 si rilevano 1.628 suicidi (il 53,4% del totale), con un indice di rischio pari a 5,9 suicidi ogni 100 mila abitanti (5 in Italia) e un incremento dell'1,8% rispetto al 2009; meno diffuso, ancorché in forte aumento, appare il fenomeno suicidario nelle regioni del Centro, dove i suicidi raggiungono quota 624 (+11,2% rispetto ai 561 casi del 2009), con un indice di rischio pari a 5,3 ogni 100 mila abitanti; inferiore il rischio suicidario al Sud (3,8 ogni 100 mila residenti), dove gli eventi nel 2010 sono stati 796, peraltro in diminuzione del 3,5% rispetto all'anno precedente.

Tabella 3 – Suicidi in Italia in base all'area geografica
Anni 2008-2010 – Valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali

	2008		2009		2010		Var. % 2010/2009
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	
Nord	1.548	54,7	1.600	53,6	1.628	53,4	1,8
Centro	537	19,0	561	18,8	624	20,5	11,2
Sud	743	26,3	825	27,6	796	26,1	-3,5
Totale	**2.828**	**100,0**	**2.986**	**100,0**	**3.048**	**100,0**	**2,1**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 4 – Suicidi in Italia in base all'area geografica
Anni 2008-2010 – Indici ogni 100 mila abitanti

	2008	2009	2010
Nord	5,7	5,8	5,9
Centro	4,6	4,8	5,3
Sud	3,6	4,0	3,8
Totale	**4,7**	**4,9**	**5,0**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

A livello regionale, è possibile rilevare come sia sempre la Lombardia a detenere il primato di regione con il numero più alto di casi (496 nel 2010, pari al 16,3% di quelli complessivamente censiti in Italia, con un incremento del 2,9% rispetto

all'anno precedente); seguono altre regioni del Nord Italia come il Veneto (320, pari al 10,5%, in aumento del 16,4% rispetto al 2009) e l'Emilia Romagna (278, pari al 9,1%). Il Lazio con 266 suicidi (pari all'8,7% del totale nazionale) è la regione del Centro Italia con il numero più elevato di casi, registrando peraltro un incremento del 27,3% rispetto ai 209 casi del 2009, che traina l'andamento del fenomeno nell'intera area considerata. Tra le regioni del Meridione è invece la Sicilia (con 208 casi nel 2010) a presentare il numero di suicidi più elevato, seguita dalla Campania (138 casi) e dalla Puglia (120).

Tabella 5 - Suicidi nelle regioni d'Italia
Anni 2009-2010 – Valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali

	2009		2010		Var. %
	V.A.	%	V.A.	%	2010/2009
Lombardia	482	16,1	496	16,3	2,9
Veneto	275	9,2	320	10,5	16,4
Emilia-Romagna	289	9,7	278	9,1	-3,8
Lazio	209	7,0	266	8,7	27,3
Piemonte	263	8,8	236	7,7	-10,3
Sicilia	196	6,6	208	6,8	6,1
Toscana	214	7,2	199	6,5	-7,0
Campania	147	4,9	138	4,5	-6,1
Liguria	115	3,9	130	4,3	13,0
Puglia	132	4,4	120	3,9	-9,1
Sardegna	150	5,0	110	3,6	-26,7
Friuli-Venezia Giulia	110	3,7	103	3,4	-6,4
Calabria	68	2,3	91	3,0	33,8
Marche	82	2,7	81	2,7	-1,2
Umbria	56	1,9	78	2,6	39,3
Abruzzo	62	2,1	69	2,3	11,3
Trentino-Alto Adige	57	1,9	50	1,6	-12,3
Basilicata	41	1,4	40	1,3	-2,4
Molise	29	1,0	20	0,7	-31,0
Valle d'Aosta	9	0,3	15	0,5	66,7
Italia	2.986	100	3.048	100,0	2,1

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Analizzando l'indice di rischio, ovvero una misura relativa e quindi più utile al confronto interregionale, la graduatoria dell'incidenza del fenomeno suicidario appare molto differente da quella relativa ai valori assoluti, sulla quale incide significativamente la dimensione demografica delle regioni: considerando i valori medi annui nel periodo 2006-2010, è infatti la Valle d'Aosta a guidare la graduatoria del rischio suicidario (con un indice pari a 9,2 suicidi ogni 100 mila abitanti), seguita dal Friuli Venezia Giulia (9), dalla Sardegna (8,9) e dall'Umbria (8,6). La Campania conserva il valore più basso (2,3 suicidi ogni 100 mila abitanti nel periodo 2006-2010), precedendo la Puglia (2,8), la Calabria e il Lazio (entrambe con un indice pari a 3,6).

A livello provinciale (media 2006-2010) il valore più alto si rileva a Vercelli (15 casi per 100 mila abitanti), seguita da Belluno (12,9), Ogliastra e Sondrio (12,7) e Medio Campidano (12,6); i valori più bassi si rilevano a Napoli (1,1), a Messina e nella provincia di Barletta-Andria-Trani (1,3).

Tabella 6 – Suicidi nelle regioni d'Italia
Anni 2006-2010 - Valori ogni 100 mila abitanti

	2006	2007	2008	2009	2010	Media 06-10
Valle D'Aosta	11,3	6,4	9,5	7,1	11,7	9,2
Friuli Venezia Giulia	12,6	7,5	7,5	9,3	8,3	9,0
Sardegna	8,0	9,3	8,9	11,7	6,6	8,9
Umbria	9,0	10,1	8,5	6,9	8,7	8,6
Liguria	6,8	6,9	6,7	9,1	8,0	7,5
Piemonte	7,5	7,5	7,6	6,5	5,3	6,9
Molise	7,2	3,1	8,4	9,0	6,2	6,8
Veneto	5,9	5,9	6,5	5,6	6,5	6,1
Emilia Romagna	5,9	6,5	5,5	6,1	6,3	6,1
Marche	5,8	5,5	5,7	5,2	5,2	5,5
Trentino Alto Adige	5,6	4,6	5,1	6,7	4,9	5,4
Basilicata	4,0	4,9	3,4	6,9	6,8	5,2
Toscana	4,9	4,4	5,2	5,6	5,3	5,1
Lombardia	5,7	4,8	4,2	4,9	5,0	4,9
Abruzzo	5,4	4,4	4,7	4,2	5,2	4,8
Sicilia	4,0	3,7	3,4	4,2	4,1	3,9
Lazio	3,9	3,5	3,3	2,7	4,7	3,6
Calabria	3,5	3,2	3,9	2,8	4,5	3,6
Puglia	2,4	2,9	3,1	2,7	2,9	2,8
Campania	2,9	2,1	1,8	2,3	2,4	2,3
Italia	**5,2**	**4,8**	**4,7**	**4,9**	**5,0**	**4,9**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 7 – Suicidi nelle province d'Italia
Graduatoria per 100 mila abitanti – Media 2006-2010

Vercelli	15,0	Vicenza	7,2	Parma	5,2	Foggia	3,6
Belluno	12,9	Oristano	7,0	Brescia	5,0	Prato	3,6
Ogliastra	12,7	Piacenza	7,0	Treviso	5,0	Forlì-Cesena	3,5
Sondrio	12,7	Venezia	6,9	Sassari	4,9	Latina	3,5
Medio Campidano	12,6	Modena	6,8	Firenze	4,9	Milano	3,4
Cuneo	12,0	Imperia	6,8	Siracusa	4,8	Caserta	3,3
Gorizia	10,9	Campobasso	6,7	Livorno	4,8	Reggio Calabria	3,2
Trieste	10,8	Ancona	6,6	Verona	4,8	Grosseto	3,2
Biella	10,7	Agrigento	6,5	Pavia	4,8	Catania	3,1
Carbonia-Iglesias	10,4	Cremona	6,4	Isernia	4,7	Rieti	3,1
Asti	10,2	Pisa	6,4	Massa-Carrara	4,7	Chieti	3,0
Pordenone	10,0	Varese	6,3	Frosinone	4,6	Brindisi	2,9
Siena	9,5	Padova	6,2	Taranto	4,6	Fermo	2,8
Bologna	9,5	Nuoro	6,1	La Spezia	4,6	Bari	2,7
Enna	9,5	Potenza	6,0	Avellino	4,5	Rimini	2,7
Verbano-Cusio-Ossola	9,3	Arezzo	6,0	Pistoia	4,4	Crotone	2,6
Aosta	9,2	Teramo	6,0	Olbia-Tempio	4,4	Vibo Valentia	2,5
Terni	9,1	Bolzano	6,0	Roma	4,3	Monza Brianza	2,1
Savona	8,7	Lecco	6,0	Torino	4,3	Alessandria	2,1
Cagliari	8,4	Como	5,9	Benevento	4,1	Viterbo	2,0
Perugia	8,3	Lodi	5,8	Caltanissetta	4,1	Pesaro Urbino	1,9
Mantova	8,2	Pescara	5,7	Trento	4,0	Lecce	1,7
Genova	8,2	L'Aquila	5,5	Palermo	4,0	Trapani	1,4
Ragusa	8,0	Matera	5,5	Novara	3,9	Messina	1,3
Rovigo	7,9	Cosenza	5,4	Lucca	3,8	Barletta-Andria-Trani	1,3
Udine	7,4	Bergamo	5,3	Catanzaro	3,8	Napoli	1,1
Macerata	7,2	Ascoli Piceno	5,3	Salerno	3,7	**Italia**	**5,0**
Ravenna	7,2	Reggio Emilia	5,3	Ferrara	3,6		

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Il suicidio in Italia: un fenomeno al maschile

Passando all'osservazione del profilo degli autori di suicidio, una prima centrale caratteristica evidenziata chiaramente dalla composizione e dalla dinamica dei dati è costituita dalla connotazione fortemente maschile del fenomeno: in circa 8 casi su 10 è infatti un uomo a decidere di togliersi la vita.

La forte prevalenza del numero dei suicidi tra gli uomini risulta peraltro progressivamente crescente, passando dal 71,8% nel 1985 al 78,7% nel 2010 (quando i suicidi tra gli uomini sono stati 2.399 e quelli tra le donne 649).

Ancora più evidente appare la propensione al suicidio degli uomini esaminando l'indice di mascolinità del fenomeno (ottenuto rapportando i suicidi compiuti da uomini ogni 100 compiuti da donne): se, infatti, nel 1985 si contavano 255 uomini suicidi ogni 100 donne suicide, tale valore sale a 297 nel 1995, a 301 nel 2000, a 313 nel 2005, fino a raggiungere il valore record di 370 nel 2010, il valore più alto mai registrato. In sintesi, ciò significa che ogni donna suicida si contano quasi 4 eventi tra gli uomini.

Tabella 8 - Suicidi in Italia in base al sesso
Anni 1985, 1990, 1995, 2000, 2005-2010 – Valori assoluti e variazioni percentuali

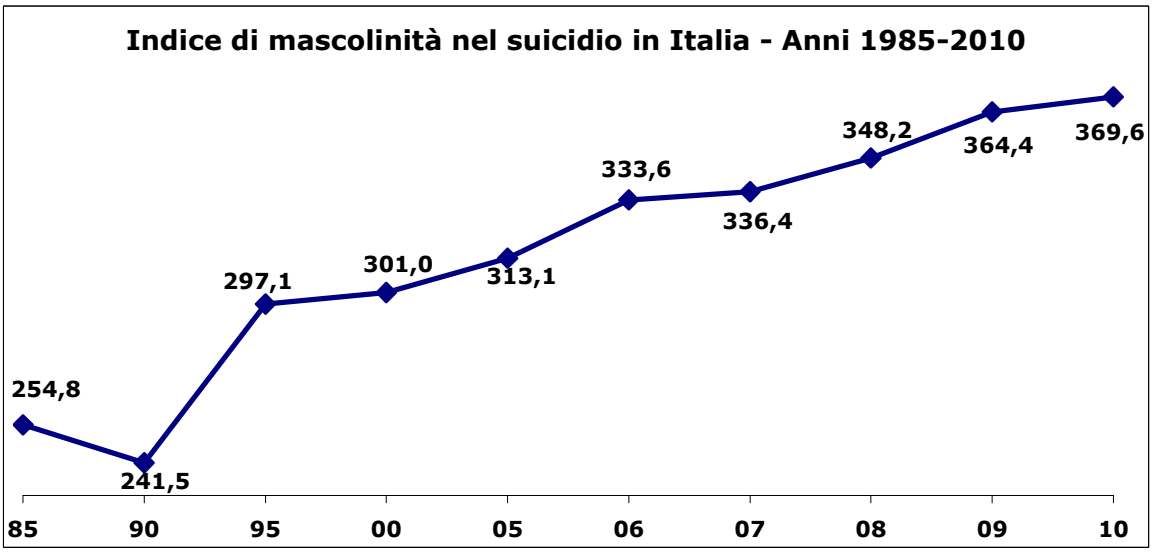
Anno	Maschi	Femmine	Totale	Var.% su anno precedente
1985	2.642	1.037	3.679	15,9
1990	2.707	1.121	3.828	2,7
1995	2.926	985	3.911	-0,5
2000	2.324	772	3.096	2,8
2005	2.192	700	2.892	-11,4
2006	2.355	706	3.061	5,8
2007	2.210	657	2.867	-6,3
2008	2.197	631	2.828	-1,4
2009	2.343	643	2.986	5,6
2010	2.399	649	3.048	2,1

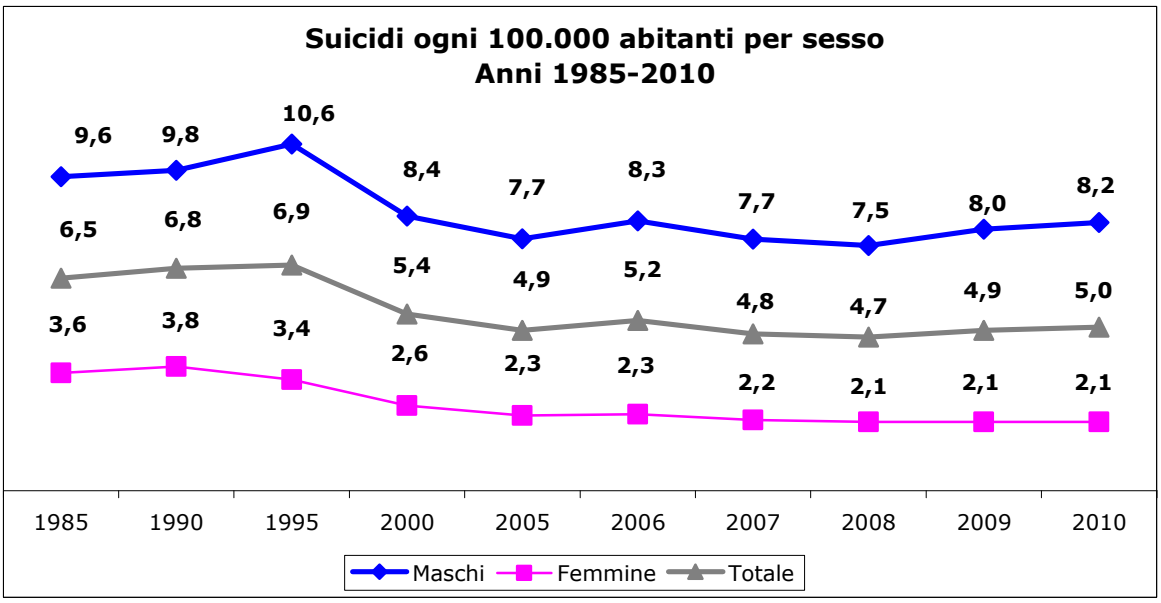
Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 9 – Distribuzione percentuale dei suicidi in Italia in base al sesso e indice di mascolinità - *Anni 1985, 1990, 1995, 2000, 2005-2010*

Anno	% Maschi	% Femmine	Totale	Indice mascolinità*
1985	71,8	28,2	100,0	255
1990	70,7	29,3	100,0	242
1995	74,8	25,2	100,0	297
2000	75,1	24,9	100,0	301
2005	75,8	24,2	100,0	313
2006	76,9	23,1	100,0	334
2007	77,1	22,9	100,0	336
2008	77,7	22,3	100,0	348
2009	78,5	21,5	100,0	364
2010	78,7	21,3	100,0	370

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat
* Suicidi compiuti da uomini ogni 100 suicidi compiuti da donne





Coerentemente a quanto precedentemente rilevato, anche in termini relativi il rischio suicidiario risulta significativamente più elevato tra gli uomini: nel 2010 si contano infatti 8,2 suicidi ogni 100 mila uomini, a fronte di 2,1 tra le donne (il tasso medio sul totale della popolazione risulta pari a 5); l'indice di rischio tra gli uomini risulta inoltre in costante aumento negli ultimi 4 anni, passando da 7,7 nel 2007, a 7,5 nel 2008, a 8 nel 2009 a 8,2 nel 2010, a fronte di un valore sostanzialmente stabile tra le donne (pari a 2,1).

Tabella 10 – Suicidi in base al sesso per 100.000 abitanti
Anni 1985, 1990, 1995, 2000, 2005-2010

	Maschi	Femmine	Totale
1985	9,6	3,6	6,5
1990	9,8	3,8	6,8
1995	10,6	3,4	6,9
2000	8,4	2,6	5,4
2005	7,7	2,3	4,9
2006	8,3	2,3	5,2
2007	7,7	2,2	4,8
2008	7,5	2,1	4,7
2009	8,0	2,1	4,9
2010	8,2	2,1	5,0

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Per quanto riguarda l'andamento dei tentati suicidi si rileva, almeno fino al 2001, una forte caratterizzazione femminile del fenomeno; da questo anno in poi la componente maschile è divenuta maggioritaria anche nell'ambito del tentato suicidio rappresentandone nel 2010 il 53,1% del totale.

Tabella 11 - Tentativi di suicidio in Italia in base al sesso
Anni 1985, 1990, 1995, 2000, 2005-2010 – Valori assoluti e percentuali

Anno	Maschi		Femmine		Totale		Var.% anno prec.
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	
1985	826	45,2	1.000	54,8	1.826	100,0	3,5
1990	910	44,6	1.130	55,4	2.040	100,0	-10,1
1995	1.614	48,3	1.725	51,7	3.339	100,0	7,0
2000	1.604	47,9	1.748	52,1	3.352	100,0	-2,3
2005	1.757	53,1	1.551	46,9	3.308	100,0	-5,0
2006	1.754	53,4	1.530	46,6	3.284	100,0	-0,7
2007	1.706	52,8	1.528	47,2	3.234	100,0	-1,5
2008	1.768	53,1	1.559	46,9	3.327	100,0	2,9
2009	1.769	53,8	1.520	46,2	3.289	100,0	-1,1
2010	1.646	53,1	1.455	46,9	3.101	100,0	-5,7

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

La variabile anagrafica

L'osservazione dei suicidi in base all'età degli autori evidenzia innanzitutto una correlazione positiva tra età e propensione al suicidio, aumentando significativamente il numero dei casi e l'indice di rischio specifico (sulla popolazione residente della stessa fascia di età) in corrispondenza delle fasce più elevate.

La propensione al suicidio sembra dunque connessa alla quantità, oltre che alla qualità ed alle condizioni, della "vita residua", tanto più che la dimensione dell'isolamento e quella della malattia, così come la possibile esperienza della perdita o la percezione/suggestione di un fallimento irrecuperabile del percorso esistenziale, tendono a presentarsi in misura decisamente maggiore proprio in età anziana (e adulta-anziana).

Considerando l'intero quinquennio 2006-2010 si rileva infatti chiaramente come alla composizione del fenomeno suicidario in Italia contribuiscano per il 35,3% gli autori ultrasessantaquattrenni e per il 32,3% quelli della fascia 45-64 anni; il valore scende al 26,6% per la fascia 25-44 anni, attestandosi al 4% per la fascia 18-24 anni ed all'1% per i minorenni. Tale ripartizione risulta sostanzialmente sovrapponibile tra gli uomini e le donne, dove si rileva tuttavia un'incidenza leggermente superiore per le due fasce di età più alte e per le minorenni (1,6% contro lo 0,9% degli uomini) ed una inferiore nella fascia 18-24 anni (2,9% contro il 4,3%), peraltro rilevabile anche nell'ultimo anno.

Tabella 12 - Suicidi in base alla fascia di età e al sesso
Anni 2006-2010 – Valori assoluti e percentuali

		2006-2010			2010		
		V.A.	%	% valide	V.A.	%	% valide
Totale	<18 anni	153	1,0	1,0	24	0,8	0,8
	18-24 anni	588	4,0	4,0	114	3,7	3,7
	25-44 anni	3.934	26,6	26,8	803	26,3	26,4
	45-64 anni	4.784	32,3	32,6	1.063	34,9	34,9
	65+ anni	5.218	35,3	35,6	1.038	34,1	34,1
	Non indicata	113	0,8	-	6	0,2	-
	Totale	**14.790**	**100,0**	**100,0**	**3.048**	**100,0**	**100,0**
Maschi	<18 anni	101	0,9	0,9	17	0,7	0,7
	18-24 anni	493	4,3	4,3	94	3,9	3,9
	25-44 anni	3.074	26,7	26,9	640	26,7	26,7
	45-64 anni	3.703	32,2	32,5	830	34,6	34,7
	65+ anni	4.039	35,1	35,4	812	33,8	33,9
	Non indicata	94	0,8	-	6	0,3	-
	Totale	**11.504**	**100,0**	**100,0**	**2.399**	**100,0**	**100,0**
Femmine	<18 anni	52	1,6	1,6	7	1,1	1,1
	18-24 anni	95	2,9	2,9	20	3,1	3,1
	25-44 anni	860	26,2	26,3	163	25,1	25,1
	45-64 anni	1.081	32,9	33,1	233	35,9	35,9
	65+ anni	1.179	35,9	36,1	226	34,8	34,8
	Non indicata	19	0,6	-	-	-	-
	Totale	**3.286**	**100,0**	**100,0**	**649**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Ancora più interessante appare il dato anagrafico in termini dinamici: nell'ultimo biennio (2009-2010), confrontato con gli anni precedenti (2006-2008), emerge infatti una riduzione del numero dei suicidi compiuti da minorenni sia nella componente maschile sia in quella femminile della popolazione (complessivamente

-35,1% tra il 2008 e il 2010), tuttavia accompagnata da un importante aumento dei casi in tutte le altre fasce di età.

In particolare, all'interno dell'inquadramento proposto dal presente lavoro, che analizza il suicidio nelle sue interconnessioni con la crisi economico-finanziaria in atto, il fenomeno più rilevante è costituito dalla crescita dei suicidi nella fascia 45-64 anni (+5,8% nel 2010 rispetto al 2009 e +16,8% rispetto al 2008), cui corrisponde una fascia particolarmente vulnerabile in termini occupazionali, soprattutto in termini di opportunità di ri-collocazione una volta perduto il lavoro; è peraltro questa la fascia più colpita dai processi di deindustrializzazione del sistema-Paese (ovvero dalla colpevole rinuncia ad un progetto di politica industriale di medio-lungo termine), che vede progressivamente ridursi il peso della manodopera nel settore industriale e manifatturiero, a favore del lavoro flessibile femminile e giovanile, spesso a bassa produzione di valore aggiunto, del terziario tradizionale.

Non appare quindi fuori luogo sottolineare come nel 2010 la disoccupazione abbia colpito la popolazione della fascia 45-64 anni più delle altre, con un incremento dei disoccupati del 12,6% (+13,3% nella fascia 45-54 anni e +10,5% in quella 55-64 anni), a fronte di una crescita complessiva dell'8,1% (da 1.944.900 a 2.102.400). Ed è proprio in questa fascia che si concentra anche il problema dei cosiddetti "esodati", ovvero di quei lavoratori usciti dal mercato del lavoro attraverso canali di protezione sociale e che l'attuale riforma Monti-Fornero del sistema pensionistico (in attesa di interventi correttivi), rischia di lasciare totalmente privi di reddito, almeno fino alla maturazione dei nuovi requisiti previsti dalla citata riforma (al riguardo le stime più ottimistiche parlano di 65.000 lavoratori, mentre per quelle più pessimistiche raggiungerebbero le 350.000 unità).

Tabella 13 - Suicidi in base alla fascia di età e al sesso
Anni 2006-2010 – Valori assoluti e variazioni percentuali

		2006	2007	2008	2009	2010	Var. % 10/09	Var. % 10/08
Totale	<18 anni	31	31	37	30	24	-20,0	-35,1
	18-24 anni	130	128	107	109	114	4,6	6,5
	25-44 anni	805	739	785	802	803	0,1	2,3
	45-64 anni	923	883	910	1.005	1.063	5,8	16,8
	65+ anni	1.138	1.048	974	1.020	1.038	1,8	6,6
	Non indicata	34	38	15	20	6	-70,0	-60,0
	Totale	**3.061**	**2.867**	**2.828**	**2.986**	**3.048**	**2,1**	**7,8**
Maschi	<18 anni	19	22	23	20	17	-15,0	-26,1
	18-24 anni	109	111	91	88	94	6,8	3,3
	25-44 anni	613	568	632	621	640	3,1	1,3
	45-64 anni	699	684	692	798	830	4,0	19,9
	65+ anni	886	795	746	800	812	1,5	8,8
	Non indicata	29	30	13	16	6	-62,5	-53,8
	Totale	**2.355**	**2.210**	**2.197**	**2.343**	**2.399**	**2,4**	**9,2**
Femmine	<18 anni	12	9	14	10	7	-30,0	-50,0
	18-24 anni	21	17	16	21	20	-4,8	25,0
	25-44 anni	192	171	153	181	163	-9,9	6,5
	45-64 anni	224	199	218	207	233	12,6	6,9
	65+ anni	252	253	228	220	226	2,7	-0,9
	Non indicata	5	8	2	4	0	-100,0	-100,0
	Totale	**706**	**657**	**631**	**643**	**649**	**0,9**	**2,9**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Osservando gli indici di rischio relativi alla fascia di età emerge una distribuzione speculare a quella precedentemente esaminata, con gli anziani (65+ anni) che

risultano la fascia più esposta al rischio suicidario, con una media (2006-2010) pari a 8,8 suicidi ogni 100 mila abitanti (15,8 per gli uomini e 3,2 per le donne), con valori che decrescono al calare dell'età, attestandosi a 6,2 per i 45-64enni, a 4,4 per i 25-44enni, a 2,7 per i 18-24enni ed a 0,3 per i minorenni.

Tabella 14 - Suicidi in base alla fascia di età e al sesso
Anni 2006-2010 – Indice su 100.000 abitanti

		2006	2007	2008	2009	2010	Media 06-10
Totale	<18 anni	0,3	0,3	0,4	0,3	0,2	0,3
	18-24 anni	3,0	3,0	2,5	2,5	2,6	2,7
	25-44 anni	4,5	4,1	4,4	4,5	4,6	4,4
	45-64 anni	6,2	5,8	5,9	6,4	6,6	6,2
	65+ anni	9,8	8,9	8,2	8,4	8,5	8,8
	Totale	**5,2**	**4,8**	**4,7**	**4,9**	**5,0**	**4,9**
Maschi	<18 anni	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	0,4
	18-24 anni	4,9	5,1	4,1	4,0	4,2	4,5
	25-44 anni	6,8	6,3	7,0	7,0	7,3	6,9
	45-64 anni	9,6	9,2	9,2	10,4	10,5	9,8
	65+ anni	18,4	16,2	14,9	15,8	15,8	16,2
	Totale	**8,3**	**7,7**	**7,5**	**8,0**	**8,2**	**8,0**
Femmine	<18 anni	0,2	0,2	0,3	0,2	0,1	0,2
	18-24 anni	1,0	0,8	0,8	1,0	0,9	0,9
	25-44 anni	2,2	1,9	1,7	2,1	1,9	2,0
	45-64 anni	3,0	2,6	2,8	2,6	2,8	2,8
	65+ anni	3,7	3,7	3,3	3,1	3,2	3,4
	Totale	**2,3**	**2,2**	**2,1**	**2,1**	**2,1**	**2,2**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Lo stato civile

La composizione degli autori di suicidio in base allo stato civile nel corso degli ultimi venticinque anni ha subito profonde modifiche, così come è avvenuto per la composizione del corpo sociale nel suo complesso: se infatti, a inizio periodo (1985) oltre la metà degli autori di suicidio risultava coniugato, dal 1990 tale percentuale tende a diminuire progressivamente, fino ad arrivare al 41% nel 2010 (1.242 in valori assoluti); contestualmente aumenta in misura costante il numero dei suicidi tra i celibi (1.012 casi nell'ultimo anno, pari al 33,4% del totale, rispetto al 27% del 1985 ed al 30,8% del 1990).

Allo stesso tempo aumentano i suicidi tra i separati/divorziati, raggiungendo nel 2010 l'incidenza maggiore degli ultimi 30 anni, pari al 12,5% (378 casi, di cui 299 uomini e 79 donne), con un'incidenza tre volte superiore a quella registrata nel 1985 (4,6%). Tale dinamica sembra legarsi, da un lato (come già empiricamente dimostrato da Durkheim), alla maggiore tendenza al suicidio dei soggetti che si trovano ad affrontare la vita sociale da soli e, dall'altro, alle forti difficoltà economiche che colpiscono in particolare gli uomini separati e divorziati, talvolta costretti ad attenersi a sentenza che impongono condizioni materiali (assegnazione della casa coniugale, assegno di mantenimento) superiori alle loro effettive possibilità (i padri separati costituiscono ormai parte integrante dei "nuovi poveri"). Stabili infine i casi di suicidio tra vedovi/e (13% nel 2010, pari a 394).

Disaggregando i dati in base al genere, si osserva inoltre che il rischio di suicidio si presenta decisamente più elevato tra i celibi (34,7%) rispetto alle nubili (27,6%) e tra le vedove (21,4%) rispetto agli uomini nella stessa condizione (10,6%).

Tabella 15 – Serie storica suicidi in base allo stato civile
Anni 1985, 1990, 1995, 2000, 2005-2010 – Valori percentuali (valide)

Anno	Celibi/Nubili	Coniugati	Vedovi	Separati e divorziati	Totale
1985	27,0	51,5	16,9	4,6	100,0
1990	30,8	46,9	16,0	6,3	100,0
1995	32,3	45,1	15,6	6,9	100,0
2000	34,8	42,0	15,6	7,6	100,0
2005	33,0	43,5	14,3	9,2	100,0
2006	34,4	41,3	14,5	9,8	100,0
2007	34,9	41,1	14,1	9,9	100,0
2008	35,0	39,8	13,9	11,3	100,0
2009	33,8	41,7	13,8	10,8	100,0
2010	33,4	41,0	13,0	12,5	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 16 - Suicidi in base al sesso e allo stato civile
Anni 2006-2010 – Valori assoluti e percentuali

	Totale					
	2006-2010			2010		
	V.A.	%	% Val.	V.A.	%	% Val.
Celibi/Nubili	4.934	33,4	34,3	1.012	33,2	33,4
Coniugati/e	5.903	39,9	41,0	1.242	40,7	41,0
Vedovi/e	1.994	13,5	13,8	394	12,9	13,0
Separati e divorziati	1.567	10,6	10,9	378	12,4	12,5
Non indicato	392	2,7	-	22	0,7	-
Totale	**14.790**	**100,0**	**100,0**	**3.048**	**100,0**	**100,0**
	Maschi					
Celibi	4.050	35,2	36,0	833	34,7	34,9
Coniugati	4.701	40,9	41,8	998	41,6	41,8
Vedovi	1.260	11,0	11,2	255	10,6	10,7
Separati e divorziati	1.224	10,6	10,9	299	12,5	12,5
Non indicato	269	2,3	-	14	0,6	-
Totale	**11.504**	**100,0**	**100,0**	**2.399**	**100,0**	**100,0**
	Femmine					
Nubili	884	26,9	27,9	179	27,6	27,9
Coniugate	1.202	36,6	38,0	244	37,6	38,1
Vedove	734	22,3	23,2	139	21,4	21,7
Separate e divorziate	343	10,4	10,8	79	12,2	12,3
Non indicato	123	3,7	-	8	1,2	-
Totale	**3.286**	**100,0**	**100,0**	**649**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Considerando inoltre l'indice di rischio specifico (suicidi ogni 100 mila residenti della medesima condizione) disaggregato per genere e stato civile degli autori, emergono profili molto differenti che confermano una diversa incidenza del fattore "integrazione familiare" nella propensione al suicidio degli uomini e delle donne.

Considerando i dati relativi al 2010, sono i vedovi a registrare lo scarto più elevato, con un indice di suicidi tra gli uomini (35,5 ogni 100 mila abitanti), dieci volte superiore a quello femminile (3,6 ogni 100 mila vedove). Complessivamente, tuttavia, l'indice di rischio più alto si rileva tra i separati e divorziati, con 33,8 suicidi ogni 100 mila abitanti, che salgono a 66,7 tra gli uomini (11,8 tra le donne), dove assume il valore più alto tra tutti i target considerati; seguono i vedovi (8,6), i coniugati (4,2, che sale a 6,7 tra gli uomini a fronte di 1,6 tra le donne) ed i celibi/nubili, con l'indice complessivamente più basso (4,1), confermato sia nella componente maschile (6,3) sia in quella femminile della popolazione (1,6).

Questi indici sembrano evidenziare come l'integrazione e la condivisione di uno spazio affettivo (ma anche di uno spazio economico) costituiscano elementi "preventivi" del rischio suicidario e, al tempo stesso, come la perdita affettiva (nella separazione e/o nel lutto) rappresenti soprattutto per gli uomini una perdita di identità e di punti di riferimento molto superiore a quella delle donne.

Tabella 17 - Suicidi in base allo stato civile e al sesso
Anni 2000, 2005, 2010 – Indice su 100.000 abitanti

	2000		
	Maschi	**Femmine**	**Totale**
Celibi/Nubili	6,8	1,8	4,4
Coniugati/e	6,6	1,9	4,3
Vedovi/e	37,0	5,4	10,3
Separati e divorziati	60,3	10,6	30,5
Totale	**8,0**	**2,6**	**5,4**
	2005		
	Maschi	**Femmine**	**Totale**
Celibi/Nubili	5,8	1,7	3,9
Coniugati/e	6,4	1,8	4,1
Vedovi/e	33,1	4,3	8,8
Separati e divorziati	59,0	12,5	31,0
Totale	**7,4**	**2,3**	**4,8**
	2010		
	Maschi	**Femmine**	**Totale**
Celibi/Nubili	6,3	1,6	4,1
Coniugati/e	6,7	1,6	4,2
Vedovi/e	35,5	3,6	8,6
Separati e divorziati	66,7	11,8	33,8
Totale	**8,2**	**2,1**	**5,0**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

La scolarità

La variabile relativa alla scolarità de suicidi, peraltro strettamente correlata alla variabile anagrafica, contribuisce positivamente alla costruzione di una mappa del rischio suicidario, fornendo indicazioni importanti sul profilo sociale degli autori: una bassa scolarità (più diffusa nelle fasce anziane) sembra infatti costituire un "fattore di rischio", considerando che nel quinquennio 2006-2010 quattro autori di suicidio su cinque (laddove si disponga di tale informazione) dispongono di una scolarità medio-bassa. In particolare, mentre un suicida su 5 (il 20,4%) risulta diplomato o laureato, ben il 42,9% degli autori possiede la licenza media, il 32,1% quella elementare e il 4,7% è analfabeta.

In questo caso la disaggregazione per genere non evidenzia scarti significativi.

Tabella 18 - Suicidi in base al sesso e al titolo di studio
Anni 2006-2010 – Valori assoluti

	Totale					
	2006-2010			**2010**		
	V.A.	**%**	**% Val.**	**V.A.**	**%**	**% Val.**
Privo di titolo di studio	588	4,0	4,7	104	3,4	3,5
Licenza Elementare	4.051	27,4	32,1	868	28,5	29,3
Licenza Media	5.410	36,6	42,9	1.335	43,8	45,1
Licenza Superiore/Laurea	2.575	17,4	20,4	654	21,5	22,1
Non indicato	2.166	14,6	-	87	2,9	-
Totale	**14.790**	**100,0**	**100,0**	**3.048**	**100,0**	**100,0**
	Maschi					
Privo di titolo di studio	460	4,0	4,7	89	3,7	3,8
Licenza Elementare	3.181	27,7	32,2	683	28,5	29,3
Licenza Media	4.304	37,4	43,5	1.067	44,5	45,7
Licenza Superiore/Laurea	1.946	16,9	19,7	494	20,6	21,2
Non indicato	1.613	14,0	-	66	2,8	-
Totale	**11.504**	**100,0**	**100,0**	**2.399**	**100,0**	**100,0**
	Femmine					
Privo di titolo di studio	128	3,9	4,7	15	2,3	2,4
Licenza Elementare	870	26,5	31,8	185	28,5	29,5
Licenza Media	1.106	33,7	40,5	268	41,3	42,7
Licenza Superiore/Laurea	629	19,1	23,0	160	24,7	25,5
Non indicato	553	16,8	-	21	3,2	-
Totale	**3.286**	**100,0**	**100,0**	**649**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Osservando gli indici ogni 100 mila abitanti emerge, coerentemente con la maggiore diffusione del fenomeno tra le fasce anziane della popolazione, una maggiore esposizione al rischio suicidario per la popolazione con una scolarità inferiore, con una media di suicidi nel quinquennio 2006-2010 pari a 7,3 ogni 100 mila abitanti in possesso di un titolo di studio non superiore alla licenza elementare (con l'indice di rischio più elevato registrato proprio nel 2010 e pari a 8,1); tale indice scende al 6,7 tra gli abitanti in possesso del diploma di licenza media e al 2,3 tra i diplomati e i laureati.

Tabella 19 - Suicidi in base al sesso e al titolo di studio
Anni 2006-2010 – Indice su 100.000 abitanti

	2006			2007			2008		
	M	**F**	**Tot.**	**M**	**F**	**Tot.**	**M**	**F**	**Tot.**
Fino alla licenza elementare	15,4	2,7	7,6	12,9	2,5	6,5	13,2	2,5	6,6
Licenza Media	9,1	2,7	6,2	8,8	2,7	6,0	8,9	2,5	6,0
Diploma superiore/Laurea	3,2	1,2	2,2	3,1	0,9	2,0	3,4	1,0	2,2
Totale	**8,3**	**2,3**	**5,2**	**7,7**	**2,2**	**4,8**	**7,5**	**2,1**	**4,7**
	2009			**2010**			**Media 06-10**		
	M	**F**	**Tot.**	**M**	**F**	**Tot.**	**M**	**F**	**Tot.**
Fino alla licenza elementare	15,9	2,5	7,7	16,7	2,7	8,1	14,8	2,6	7,3
Licenza Media	10,7	3,4	7,3	12,2	3,5	8,1	9,9	3,0	6,7
Diploma superiore/Laurea	3,8	1,1	2,4	4,3	1,4	2,8	3,6	1,1	2,3
Totale	**8,0**	**2,1**	**4,9**	**8,2**	**2,1**	**5,0**	**8,0**	**2,2**	**4,9**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

La nazionalità degli autori

Un interessante approfondimento, che permette di confermare la correlazione tra integrazione socio-economica e propensione al suicidio, è stato realizzato disaggregando i dati in base alla nazionalità delle vittime; attraverso tale prospettiva, negli ultimi 5 anni è possibile in primo luogo osservare sia una progressiva crescita del numero dei suicidi tra gli stranieri, passati da 201 nel 2006 a 264 nel 2010 (+31,3%) sia un aumento della loro incidenza (dal 6,6% all'8,7%), complessivamente coerenti con la crescita dei residenti stranieri nella società italiana. Coerentemente diminuisce l'incidenza dei suicidi degli italiani, passata dal 93,4% del 2006 al 91,3% del 2010, mentre in valori assoluti il 2010 registra un valore (2.784 casi) superiore sia a quello del 2009 (2.739) sia, soprattutto a quello del 2008 (2.589 vittime), ma non a quello del 2006 (2.860). Anche l'indice di rischio suicidario (suicidi ogni 100 mila abitanti) nell'ultimo quinquennio risulta tra gli stranieri sempre superiore a quello degli italiani: tuttavia, se lo scarto maggiore si rileva nel 2006, quando si contavano 7,2 suicidi ogni 100 mila residenti stranieri a fronte di 5,1 tra gli italiani, il più contenuto è quello del 2010 (appena un punto), con un indice di rischio pari a 6 tra gli stranieri ed a 5 tra gli italiani.

Tabella 20 - Suicidi in Italia in base alla nazionalità dell'autore
Anni 2006-2010 – Valori assoluti e percentuali

Anno	**Italiani**			**Stranieri**			**Totale**		
	V.A.	**%**	**Indice x 100 mila ab.**	**V.A.**	**%**	**Indice x 100 mila ab.**	**V.A.**	**%**	**Indice x 100 mila ab.**
2006	2.860	93,4	5,1	201	6,6	7,2	3.061	100,0	5,2
2007	2.665	93,0	4,7	202	7,0	6,3	2.867	100,0	4,8
2008	2.589	91,5	4,6	239	8,5	6,5	2.828	100,0	4,7
2009	2.739	91,7	4,9	247	8,3	6,1	2.986	100,0	4,9
2010	2.784	91,3	5,0	264	8,7	6,0	3.048	100,0	5,0

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

La condizione occupazionale

All'interno della prospettiva di analisi adottata, che lega alcune dinamiche del fenomeno suicidario in Italia alle conseguenze della crisi economica in atto, una variabile di rilevanza centrale è evidentemente costituita dalla condizione occupazionale degli autori di suicidio.

L'attenzione mediatica e delle organizzazioni produttive e sindacali al fenomeno dei suicidi dei lavoratori autonomi in difficoltà, così come al tema, statisticamente più significativo, del suicidio di coloro che perdono il lavoro, trova infatti piena conferma nei dati sensibili relativi al fenomeno considerato.

Considerando le variazioni dell'ultimo biennio (2008-2010), ovvero al periodo che registra l'impatto della crisi sul mercato del lavoro, si rileva infatti in primo luogo una crescita dei suicidi commessi da disoccupati, saliti dai circa 270 casi annui del periodo 2006-2008, ad oltre 350 nel 2009-2010 (357 nel primo e 362 nel secondo anno). In dettaglio tale incremento risulta pari al 39,2% tra il 2008 e il 2010 (+1,4% tra il 2009 e il 2010), trainato in particolare dalla componente di quanti hanno perduto il lavoro (+44,7%), che rappresentano nel 2010 il 79,6% dei disoccupati suicidi (288 in valori assoluti); inferiore il peso di quanti sono alla ricerca di una prima occupazione (20,4%, pari a 74 in valori assoluti), la cui dinamica di crescita risulta peraltro meno marcata (+21,3% tra il 2008 e il 2010 ma -12,3% nell'ultimo anno).

Più in particolare, ricordando il significativo incremento dei suicidi rilevato nella fascia 45-64 anni (+16,8% tra il 2008 e il 2010, che sale a +19,9% per la componente maschile), sembra emergere una sua correlazione con il fenomeno delle espulsioni dal mercato del lavoro in questa fascia di età, che producono effetti spesso devastanti sulle condizioni e sulle prospettive di vita di questi lavoratori.

Non a caso, infatti, concentrando l'attenzione sulla sola componente maschile dei suicidi (che rappresenta circa l'80% dell'intero fenomeno), la crescita delle vittime tra i disoccupati raccoglie valori ancora superiori (+45,5%), consolidandosi ulteriormente tra quelli alla ricerca di una nuova occupazione (gli "espulsi") per i quali si rileva tra il 2008 e il 2010 una crescita del 49,1%.

La centralità del lavoro nella definizione identitaria e nell'attribuzione di status e di ruolo sociale per la componente maschile della popolazione, riscontrabile anche in altri aspetti del comportamento suicidario (la motivazione, in primis) emerge dunque come una delle chiavi interpretative delle modificazioni in atto nel fenomeno; tale considerazione appare invece meno pregnante in riferimento alla componente femminile, sia perché la dinamica generale del fenomeno suicidario rileva nell'ultimo biennio incrementi decisamente più contenuti (+0,9% tra il 2009 e il 2010 e +2,9% rispetto al 2008) sia perché il numero delle donne disoccupate che hanno compiuto il suicidio risulta nel 2010 in lieve decremento (-3,7% rispetto al 2009), dopo la pur significativa crescita del 2009 (+14,9%, da 47 a 54 casi).

Proseguendo la descrizione dei risultati, nel 2010 si segnala un forte incremento dei suicidi delle casalinghe (+18,6% rispetto al 2009 e +39,1% rispetto al 2008) e dei pensionati (+6,1% sul 2009 e +15% sul 2008), mentre, sul fronte opposto, appaiono in forte calo i casi riferiti agli studenti (-26,1% tra il 2008 e il 2010) ed agli inabili (-36,2%).

È utile a tale riguardo precisare che la presenza di una componente significativa di mancate informazioni sulla condizione professionale degli autori di suicidio (9,1% nel 2010), affiancata al loro progressivo decremento nel corso degli ultimi anni (rappresentavano il 15% nelle rilevazioni 2006-2007), potrebbe comportare per

alcuni segmenti (o sottogruppi) del fenomeno una crescita dei casi "noti" superiore a quella del fenomeno effettivo.

Tabella 21 - Suicidi in base alla condizione professionale e al sesso
Anni 2006-2010 – Valori assoluti e variazioni percentuali

	2006	2007	2008	2009	2010	Var. % 10/09	Var. % 10/08
Totale							
Occupato	855	835	917	952	993	4,3	8,3
Disoccupato	275	270	260	357	362	1,4	39,2
- di cui Ricerca nuova occupazione	203	202	199	272	288	5,9	44,7
- di cui In cerca di prima occup.	72	68	61	85	74	-12,9	21,3
Casalinga	202	209	174	204	242	18,6	39,1
Studente	88	88	88	73	65	-11,0	-26,1
Militare di leva	5	1	6	1	0	-100,0	-100,0
Persona ritirata dal lavoro	992	897	881	955	1.013	6,1	15,0
Inabile	178	145	152	150	97	-35,3	-36,2
Non indicata	466	422	350	294	276	-6,1	-21,1
Totale	**3.061**	**2.867**	**2.828**	**2.986**	**3.048**	**2,1**	**7,8**
Maschi							
Occupato	735	715	803	821	866	5,5	7,8
Disoccupato	225	223	213	303	310	2,3	45,5
- di cui Ricerca nuova occupazione	173	169	171	238	255	7,1	49,1
- di cui In cerca di prima occup.	52	54	42	65	55	-15,4	31,0
Casalinga	0	0	0	2	7	250,0	---
Studente	61	70	58	51	46	-9,8	-20,7
Militare di leva	5	1	6	1	0	-100,0	-100,0
Persona ritirata dal lavoro	851	778	753	828	888	7,2	17,9
Inabile	138	98	115	119	78	-34,5	-32,2
Non indicata	340	325	249	218	204	-6,4	-18,1
Totale	**2.355**	**2.210**	**2.197**	**2.343**	**2.399**	**2,4**	**9,2**
Femmine							
Occupato	120	120	114	131	127	-3,1	11,4
Disoccupato	50	47	47	54	52	-3,7	10,6
- di cui Ricerca nuova occupazione	30	33	28	34	33	-2,9	17,9
- di cui In cerca di prima occup.	20	14	19	20	19	-5,0	0,0
Casalinga	202	209	174	202	235	16,3	35,1
Studente	27	18	30	22	19	-13,6	-36,7
Militare di leva	0	0	0	0	0	---	---
Persona ritirata dal lavoro	141	119	128	127	125	-1,6	-2,3
Inabile	40	47	37	31	19	-38,7	-48,6
Non indicata	126	97	101	76	72	-5,3	-28,7
Totale	**706**	**657**	**631**	**643**	**649**	**0,9**	**2,9**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 22 – Suicidi in base alla condizione professionale e al sesso
Anni 2006-2010 – Valori assoluti e percentuali

		2006-2010			2010		
		V.A.	%	% valide	V.A.	%	% valide
Totale	Occupato	4.552	30,8	35,1	993	32,6	35,8
	Ricerca nuova/prima occup.	1.524	10,3	11,7	362	11,9	13,1
	Casalinga	1.031	7,0	7,9	242	7,9	8,7
	Ritirati dal lavoro	4.738	32,0	36,5	1.013	33,2	36,5
	Altro*	1.137	7,7	8,8	162	5,3	5,8
	Non indicata	1.808	12,2	-	276	9,1	-
	Totale	**14.790**	**100,0**	**100,0**	**3.048**	**100,0**	**100,0**
Maschi	Occupato	3.940	34,2	38,7	866	36,1	39,5
	Ricerca nuova/prima occup.	1.274	11,1	12,5	310	12,9	14,1
	Casalinga	9	0,1	0,1	7	0,3	0,3
	Ritirati dal lavoro	4.098	35,6	40,3	888	37,0	40,5
	Altro*	847	7,4	8,3	124	5,2	5,6
	Non indicata	1.336	11,6	-	204	8,5	-
	Totale	**11.504**	**100,0**	**100,0**	**2.399**	**100,0**	**100,0**
Femmine	Occupato	612	18,6	21,7	127	19,6	22,0
	Ricerca nuova/prima occup.	250	7,6	8,9	52	8,0	9,0
	Casalinga	1.022	31,1	36,3	235	36,2	40,7
	Ritirati dal lavoro	640	19,5	22,7	125	19,3	21,7
	Altro*	290	8,8	10,3	38	5,9	6,6
	Non indicata	472	14,4	-	72	11,1	-
	Totale	**3.286**	**100,0**	**100,0**	**649**	**100,0**	**100,0**

* Comprende studenti, militari di leva e inabili
Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Il ricorso agli indici sulla popolazione di riferimento, rende anche in questo caso ancor più evidente come il lavoro costituisca un vero e proprio discrimine nella lettura del fenomeno: nel 2010 si registrano infatti ben 17,2 suicidi ogni 100 mila disoccupati (il valore sale a 27,8 tra gli uomini a fronte di 5,3 tra le donne), contro 5,6 suicidi tra gli occupati (8,2 tra gli uomini e 1,7 tra le donne), confermando la centralità del lavoro nella possibilità di costruire e/o di portare avanti un progetto di vita, soprattutto nella componente maschile della popolazione. Tra gli inattivi (pensionati, studenti e casalinghe), infine, l'indice di rischio si attesta a 4,8 suicidi ogni 100 mila residenti (8,5 tra gli uomini e 2,3 tra le donne): un valore, cioè, inferiore sia a quello dei disoccupati sia a quello di coloro che, invece, lavorano.

Tabella 23 – Indice di rischio suicidario per condizione professionale
Anni 2006-2010 Valori per 100.000 occupati

		2006	2007	2008	2009	2010
Totale	Occupati	3,7	3,6	3,9	4,1	5,6
	Disoccupati	16,4	17,9	15,4	18,4	17,2
	Inattivi (pensionati, studenti, casalinghe)	5,7	5,2	4,8	4,8	4,8
	Totale	**5,2**	**4,8**	**4,7**	**4,9**	**5,0**
Maschi	Occupati	5,3	5,1	5,7	6,0	8,2
	Disoccupati	28,1	30,9	26,0	30,3	27,8
	Inattivi (pensionati, studenti, casalinghe)	10,2	9,2	8,5	8,6	8,5
	Totale	**8,3**	**7,7**	**7,5**	**8,0**	**8,2**
Femmine	Occupati	1,3	1,3	1,2	1,4	1,7
	Disoccupati	5,7	6,0	5,4	5,7	5,3
	Inattivi (pensionati, studenti, casalinghe)	2,7	2,4	2,3	2,2	2,3
	Totale	**2,3**	**2,2**	**2,1**	**2,1**	**2,1**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Molto interessante risulta infine l'analisi della posizione professionale degli occupati suicidatisi nel biennio 2009-2010 (non è possibile operare un confronto con gli anni precedenti per un diverso metodo di elaborazione statistica adottato dall'Istat al riguardo). Tale variabile consente infatti di definire empiricamente, come riportato ormai quotidianamente dalle pagine della cronaca, il forte rischio suicidario cui è esposto il mondo del lavoro autonomo, in particolare nell'attuale periodo di crisi: all'interno di questa componente, nell'ultimo biennio, si contano infatti ben 343 suicidi nel 2009 e 336 nel 2010, valori soltanto di poco inferiori a quelli dei suicidi compiuti dai disoccupati.

Più in dettaglio si contano 192 vittime sia nel 2009 sia nel 2010 tra i lavoratori in proprio (artigiani e commercianti) e circa 150 tra imprenditori e liberi professionisti (151 nel 2009 e 144 nel 2010), con un indice di rischio pari nel 2010 a 10 ogni 100 mila imprenditori e liberi professionisti (10,7 nel 2009) ed a 5,5 per i lavoratori in proprio (6,8 tra gli uomini e 1,4 tra le donne), a fronte di 5,4 nel 2009.

Per entrambi i gruppi si tratta in oltre il 90% dei casi di uomini (rispettivamente 130 vittime tra gli imprenditori e 180 tra i lavoratori in proprio nel 2010), confermando come tutte le variabili legate a fattori materiali presentino indici di mascolinità ancora superiori a quello già elevato registrato in termini generali nel suicidio.

Infine tra i lavoratori dipendenti, categoria che in termini assoluti raccoglie la maggioranza dei suicidi (790 nel 2010 e 713 nel 2009), si registra l'indice più basso pari a 4,5 suicidi ogni 100 mila dipendenti (6,9 tra gli uomini e 1,5 tra le donne), configurandosi quindi tale categoria come la meno esposta al forte stress derivante dal confronto diretto con il mercato.

Tabella 24 – Posizione professionale* dei suicidi in base al sesso
Anni 2009-2010 - Valori assoluti e indice di rischio

		2009		2010	
		V.A.	**Indice di rischio specifico****	**V.A.**	**Indice di rischio specifico****
Totale	Imprenditore o libero professionista	151	10,7	144	10,0
	Lavoratore in proprio	192	5,4	192	5,5
	Lavoratore dipendente***	713	4,0	790	4,5
	Non disponibile	168	---	155	---
	Totale	**1.224**	**4,1**	**1.281**	**5,6**
Maschi	Imprenditore o libero professionista	145	14,0	130	12,4
	Lavoratore in proprio	173	6,5	180	6,8
	Lavoratore dipendente***	597	6,0	676	6,9
	Non disponibile	144	---	135	---
	Totale	**1.059**	**6,0**	**1.121**	**8,2**
Femmine	Imprenditore o libero professionista	6	1,6	14	3,5
	Lavoratore in proprio	19	2,1	12	1,4
	Lavoratore dipendente***	116	1,5	114	1,5
	Non disponibile	24	---	20	---
	Totale	**165**	**1,4**	**160**	**1,7**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat
** il dato fa riferimento alla somma degli occupati e di quanti sono alla ricerca di una nuova occupazione*
*** su 100.000 residenti della medesima condizione; *** comprende i coadiuvanti*

Considerando l'indice di rischio specifico (suicidi per 100 mila abitanti della medesima condizione) sono i disoccupati a presentare l'indice più alto (17,2), seguiti con scarti significativi dagli imprenditori e liberi professionisti (10 suicidi ogni 100 mila imprenditori e liberi professionisti), colpiti dalle fluttuazioni del mercato e,

come noto, dai ritardi nei pagamenti per i beni e servizi venduti (in primo luogo da parte della Pubblica Amministrazione) e dalla conseguente difficoltà di accesso al credito; seguono i lavoratori in proprio (5,5) e chiudono la graduatoria del rischio i "più tutelati" lavoratori dipendenti (4,5). Soltanto di poco più alto, infine, l'indice di rischio suicidario degli inattivi (pensionati, casalinghe, studenti, ecc.), pari a 4,8.

Il movente

La spiegazione del comportamento suicidario, cui si lega peraltro il primo grande lavoro della sociologia empirica (il Suicidio, di Emile Durkheim, del 1897), costituisce un obiettivo particolarmente complesso. Anche laddove l'autore di un suicidio ne espliciti le ragioni, ad esempio attraverso una lettera, una registrazione o altro, queste ne costituiscono soltanto la dimensione assertiva consapevole, lasciando dunque ampio spazio a ipotesi interpretative a più ampio raggio (rispetto a quella individuale).

Ciò nonostante, la lettura del fenomeno suicidario non può rinunciare del tutto a tale prospettiva di analisi, quanto meno per individuare alcune tipologie all'interno delle quali provare a collocare i singoli eventi censiti. Sulla base di un analogo criterio di carattere "operativo" sono costruite anche le statistiche sulle motivazioni del suicidio pubblicate dall'Istat: si tratta infatti delle informazioni contenute nei verbali redatti da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza in merito ai singoli casi di suicidio accertati, sulla base di un'indagine sommaria delle motivazioni probabili e/o presunte emerse nei contesti relazionali di riferimento dell'autore del suicidio (famiglia, lavoro, rete amicale, ecc.). Non è superfluo, dunque, tornare a sottolineare quanto sia necessario un atteggiamento di cautela nell'affrontare l'analisi di tali risultati e, di conseguenza, nel formulare ipotesi o paradigmi interpretativi del fenomeno stesso.

Esplicitato quindi l'atteggiamento che regola l'analisi del movente dei suicidi accertati (fonte Istat), appare in primo luogo necessario evidenziare come restino particolarmente numerosi (il 36% del totale nel periodo 2006-2010) i casi per i quali non è possibile indicare una motivazione. Considerando invece i moventi "noti", è la malattia (psichica, in primo luogo, e secondariamente fisica), a spiegare

in larga misura la genesi del comportamento suicidario, con il 47,9% dei casi ad essa attribuiti nel quinquennio 2006-2010 (37,1% per la malattia psichica e 10,8% per quella fisica), che salgono al 74,8% se si considerano soltanto i moventi "noti" (72,8% nel 2010).

Quantitativamente analogo a quello della malattia fisica è il numero dei suicidi attribuiti a motivi affettivi (10,4% del totale nel periodo 2006-2010), mentre inferiore è il numero dei casi per motivi economici (5,2% del totale nell'ultimo quinquennio, che salgono tuttavia al 6,1% nell'ultimo anno). Marginale, infine, il peso dei suicidi attribuiti a motivi d'onore (0,5% tra il 2006 e il 2010 e 0,6% nell'ultimo anno).

Disaggregando tali indicazioni in base al genere, è possibile osservare come l'incidenza della malattia come movente suicidario sia decisamente più elevata nella componente femminile della popolazione dove, nel periodo 2006-2010, spiega ben il 60,3% dei casi (l'86% di quelli con movente "noto"); all'interno dell'aggregato "malattia" si segnala inoltre come sia quella psichica (ed in particolare la depressione) a caratterizzare il suicidio al femminile, con il 52,7% degli eventi totali censiti nel quinquennio (il 75,1% di quelli con movente noto). Il peso della malattia si riduce notevolmente tra i moventi dei suicidi compiuti da uomini, con il 44,3% del totale (16 punti percentuali in meno del valore femminile); tuttavia tale distanza è interamente spiegata dalla malattia psichica, cui nel quinquennio 2006-2010 è riferito il 32,6% dei suicidi al maschile (venti punti percentuali in meno dell'analogo valore femminile), mentre per quanto riguarda la malattia fisica questa è rilevata come movente dell'11,7% dei suicidi degli uomini contro il 7,6% di quelli delle donne.

La più netta differenza si rileva tuttavia considerando i suicidi per ragioni economiche, che rappresentano tra il 2006 e il 2010 il 6,3% dei suicidi compiuti dagli uomini (il 10,1% di quelli con moventi noti), scendendo ad appena l'1,3% di quelli compiuti da donne, evidenziando come tale variabile centrale per l'integrazione materiale e per il riconoscimento di ruolo sociale intervenga in misura importante nel comportamento suicidario soltanto per la prima delle due componenti considerate.

Tabella 25 - Suicidi in base al sesso e al movente
Anni 2006-2010 – Valori assoluti e percentuali

		2006-2010			2010		
		V.A.	%	% val.	V.A.	%	% val.
Totale	Malattie	7.079	47,9	74,8	1.412	46,3	72,8
	- di cui Fisiche	1.592	10,8	16,8	312	10,2	16,1
	- di cui Psichiche	5.487	37,1	58,0	1.100	36,1	56,7
	Motivi affettivi	1.540	10,4	16,3	324	10,6	16,7
	Motivi d'onore	79	0,5	0,8	18	0,6	0,9
	Motivi economici	768	5,2	8,1	187	6,1	9,6
	Ignoto/non indicato	5.324	36,0	-	1.107	36,3	-
	Totale	**14.790**	**100,0**	**100,0**	**3.048**	**100,0**	**100,0**
Maschi	Malattie	5.095	44,3	71,1	1.035	43,2	69,2
	- di cui Fisiche	1.341	11,7	18,7	268	11,2	17,9
	- di cui Psichiche	3.754	32,6	52,4	767	32,0	51,3
	Motivi affettivi	1.269	11,0	17,7	260	10,8	17,4
	Motivi d'onore	69	0,6	1,0	17	0,7	1,1
	Motivi economici	725	6,3	10,1	182	7,6	12,2
	Ignoto/non indicato	4.346	37,8	-	905	37,7	-
	Totale	**11.504**	**100,0**	**100,0**	**2.399**	**100,0**	**100,0**
Femmine	Malattie	1.984	60,3	86,0	377	58,1	84,3
	- di cui Fisiche	251	7,6	10,9	44	6,8	9,8
	- di cui Psichiche	1.733	52,7	75,1	333	51,3	74,5
	Motivi affettivi	271	8,2	11,7	64	9,9	14,3
	Motivi d'onore	10	0,3	0,4	1	0,2	0,2
	Motivi economici	43	1,3	1,9	5	0,8	1,1
	Ignoto/non indicato	978	29,8	-	202	31,1	-
	Totale	**3.286**	**100,0**	**100,0**	**649**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Osservando più in dettaglio i singoli valori annuali riferiti alle motivazioni del suicidio, la malattia presenta i valori più alti nel biennio 2006-2007 (rispettivamente 1.522 e 1.440 casi), il valore minimo nel 2008 ed un nuovo incremento nell'ultimo biennio (+1,7% nel 2010 rispetto al 2009 e +7,3% sul 2008); tale dinamica è trainata dai suicidi attribuiti a malattie psichiche (1.100 nel 2010 rispetto ai 312 per malattie fisiche), che rappresentano stabilmente circa l'80% dei suicidi per malattia.

Il dato certamente più interessante in relazione al movente del suicidio, proprio per le sue implicazioni di carattere sociale, si conferma anche in questa prospettiva quello relativo al fattore economico: considerando infatti i suicidi attribuiti a tale movente si rileva nel biennio della crisi un forte incremento di tale fenomeno, con circa 200 casi l'anno (198 nel 2009 e 187 nel 2010), a fronte dei 150 del 2008 e di valori compresi tra 83 e 123 casi nel periodo 2001-2007. Sotto questo aspetto il 2010 registra un incremento del 24,7% sul 2008, che sale tuttavia al 60% per gli anni precedenti, raggiungendo un +125,3% rispetto al valore minimo di 83 casi del 2001. Anche in termini relativi i suicidi per motivi economici raggiungono nel biennio 2009-2010 i valori più elevati, pari, rispettivamente, al 10,3% e al 9,6% del totale dei suicidi con moventi noti (tra gli uomini tale movente raggiunge un'incidenza del 12,8% nel 2009 e del 12,2% nel 2010).

In leggera crescita, infine, il numero dei suicidi per motivi affettivi, con 324 vittime nel 2010 e 320 nel 2009 rispetto alle circa 300 del triennio 2006-2008, mentre l'esiguità dei suicidi classificati per motivi d'onore non consente una significativa analisi delle sue dinamiche quantitative (sono 18 i casi censiti nel 2010, molto più numerosi dei 12 del 2009, ma inferiori ai 21 del 2006).

Tabella 26 - Suicidi in base al sesso e al movente
Anni 2006-2010 – Valori assoluti

		2006	2007	2008	2009	2010	Var. % 10/09	Var. % 10/08
Totale	Malattie	1.522	1.440	1.316	1.389	1.412	1,7	7,3
	- di cui Fisiche	341	319	306	314	312	-0,6	2,0
	- di cui Psichiche	1.181	1.121	1.010	1.075	1.100	2,3	8,9
	Motivi affettivi	308	289	299	320	324	1,3	8,4
	Motivi d'onore	21	14	14	12	18	50,0	28,6
	Motivi economici	115	118	150	198	187	-5,6	24,7
	Ignoto/non indicato	1.095	1.006	1.049	1.067	1.107	3,7	5,5
	Totale	**3.061**	**2.867**	**2.828**	**2.986**	**3.048**	**2,1**	**7,8**
Maschi	Malattie	1.080	1.034	942	1.004	1.035	3,1	9,9
	- di cui Fisiche	287	266	257	263	268	1,9	4,3
	- di cui Psichiche	793	768	685	741	767	3,5	12,0
	Motivi affettivi	252	238	250	269	260	-3,3	4,0
	Motivi d'onore	20	10	11	11	17	54,5	54,5
	Motivi economici	105	109	141	188	182	-3,2	29,1
	Ignoto/non indicato	898	819	853	871	905	3,9	6,1
	Totale	**2.355**	**2.210**	**2.197**	**2.343**	**2.399**	**2,4**	**9,2**
Femmine	Malattie	442	406	374	385	377	-2,1	0,8
	- di cui Fisiche	54	53	49	51	44	-13,7	-10,2
	- di cui Psichiche	388	353	325	334	333	-0,3	2,5
	Motivi affettivi	56	51	49	51	64	25,5	30,6
	Motivi d'onore	1	4	3	1	1	0,0	-66,7
	Motivi economici	10	9	9	10	5	-50,0	-44,4
	Ignoto/non indicato	197	187	196	196	202	3,1	3,1
	Totale	**706**	**657**	**631**	**643**	**649**	**0,9**	**2,9**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 27 – Suicidi per motivi economici
Anni 2001-2010 - Valori assoluti, percentuali e percentuali valide

	Valori assoluti			% su totale			% su totale valide moventi noti		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
2001	79	4	83	3,7	0,6	2,9	6,3	0,8	4,8
2002	101	14	115	4,5	2,0	3,9	7,6	3,1	6,4
2003	93	8	101	3,7	1,0	3,0	6,0	1,4	4,8
2004	89	9	98	3,6	1,2	3,0	5,9	1,7	4,8
2005	115	8	123	5,2	1,1	4,3	8,6	1,6	6,7
2006	105	10	115	4,5	1,4	3,8	7,2	2,0	5,8
2007	109	9	118	4,9	1,4	4,1	7,8	1,9	6,3
2008	141	9	150	6,4	1,4	5,3	10,5	2,1	8,4
2009	188	10	198	8,0	1,6	6,6	12,8	2,2	10,3
2010	182	5	187	7,6	0,8	6,1	12,2	1,1	9,6

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 28 – Composizione percentuale dei suicidi in Italia per movente e sesso
Anni 2006-2010 - Valori % sulle informazioni note e differenze

		2006	2007	2008	2009	2010	Diff. % 10-09	Diff. % 10-08
Totale	Malattie	77,4	77,4	74,0	72,4	72,7	0,4	-1,2
	- di cui Fisiche	17,3	17,1	17,2	16,4	16,1	-0,3	-1,1
	- di cui Psichiche	60,1	60,2	56,8	56,0	56,7	0,7	-0,1
	Motivi affettivi	15,7	15,5	16,8	16,7	16,7	0,0	-0,1
	Motivi d'onore	1,1	0,8	0,8	0,6	0,9	0,3	0,1
	Motivi economici	5,8	6,3	8,4	10,3	9,6	-0,7	1,2
	Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**---**	**---**
Maschi	Malattie	74,1	74,3	70,1	68,2	69,3	1,1	-0,8
	- di cui Fisiche	19,7	19,1	19,1	17,9	17,9	0,1	-1,2
	- di cui Psichiche	54,4	55,2	51,0	50,3	51,3	1,0	0,4
	Motivi affettivi	17,3	17,1	18,6	18,3	17,4	-0,9	-1,2
	Motivi d'onore	1,4	0,7	0,8	0,7	1,1	0,4	0,3
	Motivi economici	7,2	7,8	10,5	12,8	12,2	-0,6	1,7
	Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**---**	**---**
Femmine	Malattie	86,8	86,4	86,0	86,1	84,3	-1,8	-1,6
	- di cui Fisiche	10,6	11,3	11,3	11,4	9,8	-1,6	-1,4
	- di cui Psichiche	76,2	75,1	74,7	74,7	74,5	-0,2	-0,2
	Motivi affettivi	11,0	10,9	11,3	11,4	14,3	2,9	3,1
	Motivi d'onore	0,2	0,9	0,7	0,2	0,2	0,0	-0,5
	Motivi economici	2,0	1,9	2,1	2,2	1,1	-1,1	-1,0
	Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**---**	**---**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Gli elementi di contesto

All'interno dell'analisi del comportamento suicidario, a corredo delle variabili precedentemente considerate, sono disponibili alcune informazioni "di contesto" (mezzo di esecuzione, mese, giorno e orario) di non secondario interesse in termini descrittivi, ma anche scientifici.

Tra questi, di particolare interesse appare l'analisi del mezzo di esecuzione, i cui significati sono probabilmente da ricercare oltre che nella disponibilità e nell'efficacia del mezzo utilizzato (ovvero l'intenzionalità conscia o inconscia dell'autore di morire), nella sua rappresentazione a livello sociale nonché, non ultimo, nelle dinamiche e nelle caratteristiche dello sviluppo psichico (psicosessuale e psicosociale) degli autori stessi del suicidio. All'interno della citata "rappresentazione" è interessante ricordare come la letteratura scientifica sul suicidio evidenzi un aumento dei casi compiuti con modalità "eclatanti" nei periodi di crisi, ed in particolare con il fuoco; tuttavia tale mezzo di esecuzione non risulta censito dalle statistiche italiane, anche se attualmente, sempre più spesso, si presenta alla ribalta della cronaca.

Passando ad osservare i dati riferiti ai suicidi accertati in Italia negli ultimi cinque anni, si rilevano in primo luogo forti differenze tra l'incidenza dei mezzi utilizzati in base al sesso degli autori, come a definire una diversa rappresentazione simbolica dell'atto suicidario stesso: se la prevalenza dei suicidi tra gli uomini avviene infatti per impiccagione (il 47,4% tra il 2006 e il 2010, a fronte del 28% rilevato tra le donne), tra le donne la precipitazione risulta la "modalità" più diffusa, riguardando oltre un terzo dei suicidi (il 36,4%, a fronte del 17,4% tra gli uomini).

Più frequenti tra le donne risultano anche i casi di annegamento (9,7% a fronte del 3,9%) e di avvelenamento (7,9% contro il 2,5%), mentre tra gli uomini particolarmente diffusa risulta la scelta di togliersi la vita utilizzando un'arma da

fuoco (14,4% contro il 2,6% rilevato tra le donne), spesso a seguito di un omicidio-suicidio.

Tabella 29 - Suicidi in base al sesso e al mezzo di esecuzione
Anni 2006-2010 – Valori assoluti e percentuali

		2006-2010			2010		
		V.A.	%	% val.	V.A.	%	% val.
Totale	Avvelenamento	513	3,5	3,7	115	3,8	3,8
	Asfissia da gas	384	2,6	2,8	75	2,5	2,5
	Impiccagione	5.948	40,2	43,1	1.305	42,8	43,1
	Arma da taglio	338	2,3	2,4	67	2,2	2,2
	Arma da fuoco	1.627	11,0	11,8	362	11,9	12,0
	Precipitazione	2.982	20,2	21,6	688	22,6	22,7
	Annegamento	714	4,8	5,2	155	5,1	5,1
	Investimento	359	2,4	2,6	64	2,1	2,1
	Altri mezzi	932	6,3	6,8	195	6,4	6,4
	Non indicato	993	6,7	-	22	0,7	-
	Totale	**14.790**	**100,0**	**100,0**	**3.048**	**100,0**	**100,0**
Maschi	Avvelenamento	272	2,4	2,5	61	2,5	2,6
	Asfissia da gas	329	2,9	3,1	63	2,6	2,6
	Impiccagione	5.097	44,3	47,4	1.129	47,1	47,4
	Arma da taglio	270	2,3	2,5	54	2,3	2,3
	Arma da fuoco	1.547	13,4	14,4	345	14,4	14,5
	Precipitazione	1.875	16,3	17,4	450	18,8	18,9
	Annegamento	419	3,6	3,9	95	4,0	4,0
	Investimento	280	2,4	2,6	53	2,2	2,2
	Altri mezzi	664	5,8	6,2	134	5,6	5,6
	Non indicato	751	6,5	-	15	0,6	-
	Totale	**11.504**	**100,0**	**100,0**	**2.399**	**100,0**	**100,0**
Femmine	Avvelenamento	241	7,3	7,9	54	8,3	8,4
	Asfissia da gas	55	1,7	1,8	12	1,8	1,9
	Impiccagione	851	25,9	28,0	176	27,1	27,4
	Arma da taglio	68	2,1	2,2	13	2,0	2,0
	Arma da fuoco	80	2,4	2,6	17	2,6	2,6
	Precipitazione	1.107	33,7	36,4	238	36,7	37,1
	Annegamento	295	9,0	9,7	60	9,2	9,3
	Investimento	79	2,4	2,6	11	1,7	1,7
	Altri mezzi	268	8,2	8,8	61	9,4	9,5
	Non indicato	242	7,4	-	7	1,1	-
	Totale	**3.286**	**100,0**	**100,0**	**649**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

La distribuzione dei suicidi nei diversi mesi dell'anno evidenzia inoltre una incidenza leggermente maggiore dei casi nel bimestre maggio-giugno, confermando la teoria che associa una maggiore propensione al suicidio al passaggio dalla stagione primaverile a quella estiva (l'arrivo del caldo infatti interferirebbe con la produzione di serotonina, aumentando il rischio di impulsività e aggressività). Tra il 2006 e il 2010 il mese di giugno registra infatti il primato di 1.438 vittime (pari al 9,7% del totale del quinquennio), e quello di maggio 1.352 (pari al 9,1%); nel 2010 è invece il mese di marzo a collocarsi in cima alla "graduatoria" mensile, con 318 suicidi, pari al 10,4%. In linea generale è possibile rilevare una minore diffusione del fenomeno nei mesi più freddi dell'anno: in particolare tra il 2006 e il 2010 a presentare l'incidenza più bassa dei suicidi sono i mesi di novembre (7,2%) e di febbraio (7,4%) e nel 2010 i mesi di febbraio (6,7%) e di ottobre (7,1%).

Tabella 30 - Suicidi in base al mese dell'anno
Anni 2006-2010 – Valori assoluti e percentuali

	2006-2010		2010	
	Valori assoluti	**Valori %**	**Valori assoluti**	**Valori %**
Gennaio	1.175	7,9	238	7,8
Febbraio	1.094	7,4	203	6,7
Marzo	1.308	8,8	318	10,4
Aprile	1.265	8,6	257	8,4
Maggio	1.352	9,1	275	9,0
Giugno	1.438	9,7	289	9,5
Luglio	1.321	8,9	286	9,4
Agosto	1.201	8,1	250	8,2
Settembre	1.263	8,5	270	8,9
Ottobre	1.200	8,1	215	7,1
Novembre	1.068	7,2	226	7,4
Dicembre	1.105	7,5	221	7,3
Totale	**14.790**	**100,0**	**3.048**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Oltre la metà dei suicidi si consuma infine nella parte iniziale della giornata: nel quinquennio 2006-2010 il 50,4% dei suicidi è stato infatti compiuto tra le 8 del mattino e le 3 del pomeriggio (51,7% nel 2010), mentre il 32,1% è stato portato a termine tra le 16 e le 23 ed il 17,5% tra la mezzanotte e le sette del mattino (16,7% nel 2010).

Tabella 31 – Suicidi in base alla fascia oraria
Anni 2006-2010 – Valori assoluti e percentuali

	2006-2010			2010		
	V.A.	**%**	**% valide**	**V.A.**	**%**	**% valide**
Dalle 24 alle 7	2.543	17,2	17,5	496	16,3	16,7
Dalle 8 alle 15	7.321	49,5	50,4	1.538	50,5	51,7
Dalle 16 alle 23	4.657	31,5	32,1	942	30,9	31,7
Non indicata	269	1,8	-	72	2,4	-
Totale	**14.790**	**100,0**	**100,0**	**3.048**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat